

Carlo M. Cipolla

Il ruolo delle spezie
(e del pepe in particolare)
nello sviluppo economico
del Medioevo

1. Una delle più gravi tragedie vissute dall'Europa nei secoli dei secoli fu la caduta dell'Impero Romano. A quei tempi, come spesso accade nelle vicende umane, molti non ne avvertirono la gravità. Buona parte dei cittadini di Cartagine si stavano godendo i giochi nell'anfiteatro quando la città fu attaccata dai Vandali ed i nobili di Colonia erano a banchetto quando i barbari arrivarono alle porte. Altri, invece, si resero perfettamente conto della gravità degli avvenimenti: quando l'esercito dei Goti guidato da Alarico saccheggiò Roma nell'estate del 410 A.D., San Gerolamo — che allora viveva a Betlemme e non era ancora santo — scrisse «Si è spenta la luce più viva del mondo» e con profonda angoscia e con le gambe che gli tremavano ebbe la forza di aggiungere: «Se Roma può perire, cos'altro ci resta di sicuro?»

Con poche eccezioni¹, gli storici moderni concordano sulla portata storica del disfacimento dell'Impero Romano ma non sono d'accordo circa le cause del declino.

Alcuni accusano i Cristiani, altri la degenerazione dei pagani, alcuni la nascita e l'affermarsi dello stato burocratico-assistenziale, altri il declino dell'agricoltura ed il diffondersi del latifondo, alcuni la caduta della fertilità, altri l'ascesa della classe contadina. Un sociologo americano ha recentemente rimesso in discussione il problema avanzando la tesi brillante ed originale che Roma decadde per via del progressivo avvelenamento da piombo della classe aristocratica romana.

Il piombo, se ingerito o assorbito in dosi superiori ad 1 mg. al giorno, può provocare dolorosa stitichezza, perdita dell'appetito, paralisi delle estremità e infine può causare la morte. Può inoltre causare sterilità tra gli uomini e aborti fra le donne. Sempre secondo l'illustre sociologo, i Romani, e in particolare gli aristocratici, ingerivano quantitativi di piombo al di sopra della soglia critica. Non solo Plinio il Vecchio raccomandava che «venissero usati recipienti di piombo e non di bronzo» nella cottura dei cibi, ma il piombo veniva anche utilizzato nella fabbricazione delle tubature idrauliche, dei boccali, dei cosmetici, delle medicine e dei coloranti. S'aggiunga che i Romani, per meglio conservare e dolcificare il vino, aggiungevano del succo d'uva non fermentato che a sua volta era stato bollito e decantato in recipienti rivestiti internamente di piombo. Così facendo, mentre ritenevano di sterilizzare il vino i Romani «non si rendevano conto che sterilizzavano se stessi».

«L'alto tasso di mortalità e il basso tasso di natalità» dell'aristocrazia romana sono fortemente indicativi secondo il sociologo americano di fenomeni di avvelenamento da piombo, per cui nell'arco di alcune generazioni questa «aristotanasia» fece scomparire le figure più autorevoli del pensiero e della cultura. Una città in cui l'avvelenamento da piombo dovette essere particolarmente intenso e diffuso fu Ravenna sede del potere dell'Impero d'Oriente in Italia. Non c'era cosa che vi andasse per il verso giusto. Secondo Sidonio Apollinare a Ravenna «i muri crollano, le acque stagnano, le torri cedono, le navi si insabbiano, i ladri vegliano, le guardie dormono».

Avvelenati dal piombo e quindi stitici, sterili ed affetti da «aristotanasia», i Romani non furono più in grado di contenere i barbari. Lo sconvolgimento che ne seguì fu profondo e generale. Sul finire del IV secolo Ambrogio vescovo di Milano non vedeva d'attorno che «semirutarum urbium cadavera». Commodiano, inorridito, scriveva che «vastantur patriae, prosternitur civitas omnis». Un anonimo poeta si lamentava che «omnia in finem precipitata ruunt». Rufino confessava amaramente: «come si può aver l'animo di scrivere? si è circondati da armi nemiche e d'attorno non si vedono che città e campi devastati».

2. Ebbe così inizio il Medioevo i cui primi secoli nella lingua inglese vengono chiamati i «secoli bui» (*dark ages*). Uno studioso fece notare, non molto tempo fa, che quei tempi «non erano così bui per i barbari». Poiché noi non siamo i «barbari» i primi secoli del Medioevo restano per noi un'epoca buia. Nel buio avvengono cose strane. Nel buio dell'alto Medioevo, la gente si divise tra coloro che combattevano, coloro che pregavano e coloro che lavoravano e che pertanto erano riguardati come servi. Filippo di Vitry, segretario di Filippo VI, spiegò la cosa così: «Per sfuggire alle calamità incombenti la gente si divise in tre parti. Una si incaricò di pregare il Signore Domineddio. La seconda si dedicò al commercio e all'agricoltura. Ed infine, per proteggere le due suddette parti da ingiustizie e da aggressioni furono creati i baroni». Ma la spiegazione di Filippo di Vitry è partigiana e inaccurata. I baroni non avevano la benché minima intenzione «di proteggere le due altre parti sociali da ingiustizie e da aggressioni». Al contrario, si diedero da fare per aggiungere ingiustizia a ingiustizia e aggressione ad aggressione. Coltivavano un'unica passione, quella di menar le mani. Quando ciò non era possibile, si sfogavano in cruenti tornei o in non meno cruenta partite di caccia. Nell'insieme contribuirono a riempire l'Europa di prevaricazioni e violenze.

Come se ciò non bastasse, agguerriti e minacciosi popoli stranieri premevano dal di fuori aggiungendo violenza a violenza e ruberia a ruberia. I musulmani premevano dal sud, gli Ungheresi dall'est, gli Scandinavi dal nord. Quest'ultimi erano forse i peggiori. Si ignora perché e come abbiano dato stura alle loro sanguinarie incursioni e per quali ragioni abbiano continuato ad infestare l'Europa così a lungo. Certamente possedevano una tecnologia navale superiore² e il motivo solitamente citato è quello della rapina. Ma c'era dell'altro. Una recente pubblicazione norvegese afferma che notevole importanza ebbe il «ruolo delle donne nella bellicosa società scandinava. Fiere e formidabili le donne vichinghe sapevano all'occasione diventare anche pericolosamente infide e in ogni caso non si lasciarono mai sottomettere».

Non fa meraviglia che i mariti di donne così formidabili optassero per lunghi soggiorni all'estero. Tanto più che nel sud i Vichinghi maschi trovavano piacevoli occasioni per dimenticare i difficili problemi domestici. Stando agli *Annales de Saint-Bertin* nel 865 A.D. un nutrito gruppo di *Nortmanni* «ex se circiter ducentes Parisys mittunt ubi quod quaeiverunt vinum» (inviarono un distaccamento di circa duecento uomini a Parigi in cerca di vino).

L'assillante sequenza di violenze e le depresse e penose condizioni di vita del tempo spinsero i tassi di mortalità a livelli molto elevati. E' ovvio che ad una mortalità elevata deve corrispondere una fertilità altrettanto elevata se si vuole che la società sopravviva. Dopo la caduta dell'Impero gli Europei avevano fortunatamente perso la cattiva abitudine di sterilizzarsi con il piombo. Ciò fu un bene. Ma nel contempo, il commercio con l'Oriente andava sempre più languendo, e di conseguenza il pepe orientale divenne in Occidente un bene sempre più raro e costoso. Il grande storico belga Henry Pirenne e la sua scuola dedicarono accuratissime ricerche a dimostrare che l'avanzata musulmana nel VII ed VIII secolo dell'era cristiana diede il colpo finale alle già traballanti relazioni commerciali tra Est ed Ovest; di conseguenza il pepe in Occidente divenne scarso come non mai.

3. Il pepe, si sa, è un potente afrodisiaco. Privati del pepe, gli Europei riuscirono a stento a controbilanciare le perdite di vite umane causate da baroni locali, guerrieri scandinavi, invasori ungheresi, e pirati arabi. La popolazione diminuì, le città si spopolarono mentre foreste e paludi si estesero sempre di più. Persa ogni speranza in una vita migliore in questo mondo, la gente pose sempre più le proprie speranze nella vita nell'al di là e l'idea di ricompense in Cielo l'aiutò a sopportare la mancanza di pepe su questa terra.

Solo gli allocchi potevano guardare al futuro con ottimismo. I saggi ne provavano un sacro orrore, e molti per sfuggire ad un mondo brutale e sanguinario si rifugiarono nella pace dei conventi. Mancava ormai solo che apparissero i terribili cavalieri dell'Apocalisse come preannunciato dai Profeti e tutti erano rassegnati e convinti che ciò sarebbe avvenuto la mezzanotte del 31 dicembre 999. Dalle 23.30 di quel temuto giorno mamma dopo mamma si strinse i figlioletti al seno e gli amanti si abbracciarono in un ultimo patetico amplesso d'amore. La fatidi-

ca e temuta mezzanotte arrivò puntuale ma — con stupore di tutti — i cavalieri dell'Apocalisse non si fecero vedere. Il loro mancato appuntamento segnò il *turning point* della storia europea.

4. Il nuovo millennio può venire ragionevolmente considerato il millennio dell'Europa occidentale. Il merito di aver dato la stura a questa nuova epoca spetta a due personaggi di spicco di quel tempo, il Vescovo di Brema e Pietro l'Eremita. I due furono in definitiva i fondatori dell'imperialismo europeo. Il Vescovo di Brema aveva un debole per il miele e la selvaggina. Pietro invece prediligeva i cibi piccanti. Ciò che i due fecero fu, in realtà, molto semplice. Circondati da tipi violenti il cui sport preferito era quello di ammazzarsi a vicenda, il vescovo e l'eremita agirono da catalizzatori e indussero gli Europei a esercitare la loro violenza sui non Europei anziché sugli altri Europei. Tedesco qual era, il vescovo parlò chiaro e tondo, senza fronzoli diplomatici e nel 1108 tuonò: «Gli Slavi sono gente abominevole, e la loro terra abbonda di miele, grano e selvaggina. Giovani cavalieri, volgete ad Oriente». Così il terribile Vescovo con l'esca del miele, del grano e della selvaggina spinse verso Oriente molte giovani teste calde tedesche e diede inizio a quel *Drang nach Osten* che portò alle conquiste tedesche dei territori oltre il fiume Elba e finalmente alla creazione dello Stato Prussiano.

L'Eremita era francese. Come scrisse Guglielmo di Tiro, «Pietro nacque nella diocesi di Amiens nel Regno di Francia. Era minuto e di salute malferma, ma aveva un grandissimo cuore». Secondo Guilberto di Nogent, Pietro «mangiava pochissimo pane, e viveva di solo pesce e vino». Non aveva quindi problemi di colesterolo. Ciò che nessuno racconta, tuttavia, è che Pietro aveva un debole per i cibi pepati. Se consumava solo pesce e vino lo faceva perché era un povero eremita e non un ricco abate e quindi non poteva permettersi di acquistare il pepe trafugato in Occidente dai contrabbandieri e vendutovi a carissimo prezzo. Solo, nel suo eremo circondato dai grandi silenziosi alberi della cupa foresta, Pietro soffriva in silenzio e pregava costantemente la Divina Provvidenza per un po' di pepe da aggiungere ai suoi semplici pasti. Ma la Divina Provvidenza sapeva che anche una piccolissima dose di pepe avrebbe compromesso la vita spirituale di Pietro e pertanto al posto del pepe gli mandava pioggia e neve e fulmini³. Cosa saggia e giusta dal punto di vista divino ma non dal punto di vista di Pietro che era uomo fuori dall'ordinario. Solo, nel suo eremo, frustrato dai continui insuccessi delle sue preghiere, Pietro gradualmente elaborò un grande disegno: promuovere una crociata che avrebbe liberato la Terra Santa dall'oppressione musulmana e che nello stesso tempo avrebbe riaperto le vie di comunicazione con l'Oriente e pertanto reso nuovamente possibile il rifornimento regolare di pepe all'Europa. Con un colpo solo si potevano ottenere l'assicurazione di un dolce futuro premio in Cielo e il premio pepato sulla Terra. Quanto al successo dell'impresa, non vi potevano essere dubbi: come avrebbe potuto messer Dominedio, che pure conosceva l'aspirazione recondita di Pietro, negare il proprio aiuto ad un'impresa che avrebbe annientato i musulmani e liberato la Terra Santa?

È incredibile come un'idea possa trasformare un uomo. Pietro l'Eremita, il silenzioso, solitario Pietro, abbandonò i grandi e silenziosi alberi della cupa foresta e peregrinò di capanna in capanna, da villaggio a villaggio, da castello a castello, infiammando animi e cuori con un linguaggio irresistibile. «Era un grande oratore» scrisse Guglielmo di Tiro con ammirazione. Ma il merito del suo successo non va attribuito solo a lui ma anche ad una serie di fattori socio-culturali.

5. In tutte le forme di migrazione umana, vi sono forze di attrazione e di spinta. Il pepe fu certamente la forza di attrazione; il vino fu la forza di spinta. Il francese Rutebeuf riferisce che dopo una notte di abbondanti libagioni, i baroni erano pieni di fervore per la Crociata, e sognavano ad alta voce prodezze in battaglia ed atti di gloria. Questo scriveva Rutebeuf nel XIII secolo ma il senso della sua testimonianza può essere retroesteso a Pietro ed ai suoi seguaci. Come già ebbi modo di dire, secondo Guilberto di Nogent, Pietro «viveva di pesce e di vino». E' possibile che i suoi seguaci non amassero il pesce, ma in quanto al vino obiezioni non ne sollevavano di certo.

Le condizioni economiche e sociali del tempo facilitarono il progetto di Pietro. La Chiesa ufficiale aveva sempre rimproverato ai baroni la loro condotta violenta e sanguinaria. Ora Pietro forniva a costoro la possibilità di dar legnate al prossimo meritandosi gli elogi invece che i rimbrotti della

Chiesa. I giovani virgulti della nobiltà, privati dei diritti di successione secondo la ferrea legislazione feudale, videro nel piano di Pietro la possibilità di conquistare possedimenti in Oriente e, nel contempo, acquistare meriti agli occhi dell'Onnipotente. E la gente comune intravvide la possibilità di cambiar vita: farla finita con il proprio miserabile stato e partecipare al saccheggio dei tesori orientali con il beneplacito e la benedizione del Signore.

6. Prima della rivoluzione industriale, i trasporti e le comunicazioni erano lenti e difficoltosi. Lo erano anche ai tempi dei Romani pur se questi potevano disporre di strade e di ponti. Dopo la caduta dell'Impero, le strade caddero in rovina e i ponti crollarono per cui i trasporti e le comunicazioni divennero più ardui e più lenti. La gente incominciò a far uso, ovunque fosse possibile, di vie d'acqua. Ai tempi di Pietro, tuttavia, il Mediterraneo era quasi completamente in mano ai pirati musulmani. Pietro e i suoi seguaci cercavano lo scontro con i musulmani, ma non in alto mare. I baroni erano prodi in battaglia quando in sella ad un cavallo, ma non quando in preda al mal di mare. Quando si soffre di mal di mare, l'ultima cosa che si può desiderare è quella di imbattersi in un pirata musulmano. Fu così che la maggioranza dei crociati scelse la via di terra, almeno fino a Genova o Venezia.

Il viaggio era lungo e i crociati ne erano consapevoli. Inoltre, per quanto infervorati dal vino e dalle parole di Pietro, i crociati si rendevano conto che sarebbe occorso loro molto tempo per sconfiggere gli infedeli. Sapevano quindi che non avrebbero rivisto la propria terra e la propria moglie per anni e anni a venire. Tralasciando il caso straordinario della Scandinavia, si può affermare con assoluta certezza che l'Europa del Medioevo era dominio incontrastato dell'uomo. L'uomo era signore e padrone assoluto. Cosa ne pensassero le donne nel loro intimo, non si sa. A parole dichiaravano di accettare la supremazia del maschio. Diceva però un proverbio, «fidarsi della propria moglie è bene, ma non fidarsi è meglio». Quasi tutti i crociati erano analfabeti, ma conoscevano i proverbi. Nacque così in quel contesto socio-culturale l'idea della cintura di castità: un crociato dopo l'altro prima di partire pensò di mettersi al riparo da brutti scherzi facendo serrare la propria moglie nella scomoda (per la moglie) ma rassicurante (per il marito) cintura⁴. Furono tempi d'oro per i fabbri e la metallurgia europea entrò in una fase di forte espansione. Questo fu solo il primo di un'intera serie di sviluppi spettacolari.

7. I musulmani furono sconfitti. Pietro poté soddisfare la sua gran voglia di pepe e dimenticò i grandi alberi silenziosi della cupa foresta. I crociati trovarono in Oriente molte cose interessanti e dimenticarono allegramente la loro terra e le loro mogli con cintura. Come scrisse un cronista dell'epoca, Fulcher di Chartres:

Noi che eravamo occidentali siamo diventati orientali. Abbiamo già scordato il nostro paese natale. C'è chi già possiede una casa, una famiglia e dei servitori come se li avesse ricevuti dal padre o per diritto ereditario. C'è chi ha per moglie non una conterranea bensì una siriana, un'armena o financo una saracena battezzata. Ogni giorno ci raggiungono i nostri parenti ed amici dopo aver liberamente lasciato tutti i loro averi in occidente. Da poveri laggiù, il Signore qui li ha resi ricchi. Le loro poche monete sono divenute tantissime e tutte d'oro. Perché, dunque, tornare in occidente?

In questa incredibile faccenda in cui furono stranamente coinvolti messer Domineddio, il pepe, le monete d'oro, gli eremiti, i signorotti feudali e le donne saracene, i soli a non perdere la testa furono gli Italiani. Tra costoro, i Veneziani, ai tempi tristi delle invasioni germaniche si erano rifugiati su alcune isolette in mezzo alle paludi e su quelle isole, come ebbe a notare un osservatore del X secolo, «illa gens non arat, non seminat, non vindemiat» («quella gente non ara, non semina e non vendemmia»). Per vivere dovevano dunque darsi al commercio.

Uno storico americano scrisse alcuni anni or sono che «l'avidità veneziana per i profitti derivati dal commercio e ottenuti con ogni mezzo poteva paragonarsi solo alla mancanza di scrupoli che caratterizzava i Genovesi». Un economista anglosassone altrettanto censorio scrisse: «Gli ingenui crociati si trovarono avviluppati in una rete di interessi commerciali di cui capivano

poco o nulla. Durante le prime tre crociate i Veneziani, che avevano fornito loro le navi, li imbrogliarono spudoratamente alla stessa maniera che un mercante senza scrupoli imbroglia al mercato lo scemo del villaggio». Il fatto è che gli Italiani avevano intuito l'enorme potenziale commerciale insito nell'occupazione cristiana della Terra Santa. Pietro non era il solo europeo che bramasse il pepe. Di Pietri in Occidente ve n'erano decine di migliaia e gli Italiani — pur non avendo seguito corsi di ricerca di mercato — si impadronirono del commercio traendone profitti monopolistici notevoli. L'avessero fatto gli Olandesi, i Tedeschi o gli Inglesi, sarebbero stati additati nei manuali di storia quali ammirevoli esempi di etica protestante ed encomiabili campioni di proto-capitalismo. Trattandosi solo di Italiani furono definiti esempi deplorabili di «avidità» e di «assenza di scrupoli commerciali». Comunque sia, tanto si adoperarono i mercatanti italiani che il commercio del pepe entrò in una fase secolare di eccezionale espansione. Ad Alessandria d'Egitto un'intera via, anzi un intero quartiere, venne destinato al commercio del pepe ed in Occidente, dopo secoli di mancanza quasi totale, il pepe riapparve in quantità sempre crescenti sui mercati e sulle mense.

8. Da luogo tetro e triste qual era, l'Europa occidentale si trasformò d'incanto in una terra traboccante di vitalità, energia e ottimismo. L'aumento del consumo del pepe incrementò l'esuberanza degli uomini che, con tante belle donne d'attorno chiuse nelle loro cinture di castità, provarono un improvviso grande interesse per la lavorazione del ferro; molti si trasformarono in fabbri e quasi tutti si diedero a produrre chiavi. Questo fatto ebbe due importanti conseguenze:

1) la crescente frequenza del cognome Smith (= fabbro) in Inghilterra, Schmidt in Germania, Ferrari o Ferrario o Ferrero o Fabbri in Italia, Favre, Febvre, Lefevre in Francia;

2) lo sviluppo della metallurgia europea che entrò definitivamente in fase di decollo e di «self-sustained growth».

Il pepe aveva un'importante qualità, la non-deperibilità. Era inoltre un bene estremamente liquido poiché nessuno con la testa sulle spalle l'avrebbe rifiutato. Poteva servire pertanto non solo come fonte di energia bensì anche come mezzo di scambio. Venendo il pepe usato sovente come moneta i mercanti divennero anche banchieri e praticarono l'usura sia con i poveri che con i signorotti spendaccioni. In cuor loro sapevano benissimo che vendendo armi al Saladino, pepe afrodisiaco agli Europei e praticando l'usura su larga scala si mettevano in pessima luce appo messer Domineddio. Fu così che, per mettersi a posto la coscienza, destinarono somme cospicue ad atti di carità ed a donazioni alla Chiesa. I mercanti italiani detenevano il primato delle competenze nella contabilità e nella amministrazione aziendale e di conseguenza tennero nota precisa e meticolosa di queste somme in conti speciali intitolati nei libri mastri come «conto di messere Domineddio».

Vescovi ed Abati che ricevettero le donazioni dei mercanti ne spesero buona parte per costruire o ricostruire chiese, cattedrali e monasteri. Inoltre Vescovi ed Abati che per secoli avevano accumulato immensi tesori sottoponendo l'economia europea ad una pesantissima pressione deflazionistica, ora che il pepe era disponibile sul mercato, aprirono i loro forzieri e misero in circolazione fortune ragguardevoli gonfiando la domanda globale effettiva. La grande quantità di denaro speso per costruire le cattedrali fruttò lavoro e denaro ai muratori che, a loro volta, spesero il denaro guadagnato per acquistare pane ed indumenti dando così lavoro ai fornai ed ai sarti. In questo modo il «moltiplicatore» sostenne e moltiplicò lo sviluppo dell'economia europea.

La popolazione ovviamente crebbe; tuttavia a causa: a) dell'espansione del commercio del pepe b) degli effetti a monte e a valle di detta espansione e c) degli effetti del «moltiplicatore» e dell'«acceleratore», il tasso di crescita del reddito superò quello della popolazione, il reddito pro-capite aumentò e sino alla fine del XIII secolo l'Occidente riuscì ad evitare di cadere nella trappola malthusiana.

In termini cliometrici le cose possono venire espresse nel modo seguente.

In assenza di grandi movimenti migratori

$$\Delta N = B - D$$

dove ΔN sta per aumento della popolazione, B per il numero dei nati e D per quello dei morti. D fluttuava violentemente nel breve periodo, ma intorno ad un livello più o meno costante. D'altro canto

$$B = \alpha P_c$$

dove B sta per nascite, α è la costante afrodisiaca del pepe e P_c è il consumo di pepe. Coll'aumentare di P_c , B e ΔN venivano ad assumere valori positivi molto elevati. Possiamo identificare $P_c = P_t$ dove P_t è il commercio del pepe. In base a quanto affermato poc'anzi a proposito di cattedrali, muratori, fornai e sarti è chiaro che $\Delta Y = \beta P_c$ dove ΔY sta per l'incremento del reddito. Da tutto ciò consegue che

$$\Delta N = (\alpha/\beta) \Delta Y - D$$

Amnesso che $\alpha/\beta < 1$, abbiamo:

$$\Delta N = (\alpha/\beta) * \Delta Y - D < \Delta Y - D$$

$$\Delta N < \Delta Y - D < \Delta Y$$

In altre parole il tasso di crescita del reddito aumentò più velocemente di quello della popolazione e come si è detto prima si evitò di cadere nella trappola malthusiana.

Alla rivoluzione economica seguì un'importante rivoluzione sociale. Un sociologo americano scrisse al proposito alcuni anni or sono che «una versione pre-protestante dell'*Etica Protestante* di Weber giuocò un ruolo fondamentale nel declino del feudalesimo. In breve, per una ragione o per l'altra, le città crebbero come complemento ai proprietari fondiari. Coll'accumularsi del capitale nelle città, i proprietari fondiari furono costretti a ricorrere a certe misure che alla fin fine determinarono il crollo del sistema [feudale]». Ventisette pagine di annotazioni algebriche (generosamente sovvenzionate da un'accademia delle scienze) sono state necessarie per sostenere, elaborare e chiarire questa esilarante affermazione.

Nell'Europa occidentale i protestanti «pre-protestanti» ebbero un notevole successo. Entro le mura che via via si allargavano coll'espandersi delle città, i protestanti-pre-protestanti (cioè la borghesia mercantile cittadina) acquisirono una posizione sociale sempre più importante ed un ruolo sempre più dinamico. Mentre gli aristocratici insegnavano ai loro figli a cavalcare, cacciare e duellare, nelle città i protestanti-pre-protestanti aprirono invece scuole di contabilità. Su di un solo punto le due classi erano d'accordo: sfruttare all'estremo i contadini che erano considerati non uomini ma animali da soma. Di tanto in tanto questi si rivoltavano ma finivano sempre con l'essere rimessi al loro posto a suon di legnate.

Come i cantastorie dell'epoca ripetevano in coro:

«Rusticani non civiles
semper erunt et sunt viles
Rusticani sunt fallaces
sunt immundi, sunt mendaces»

9. L'Inghilterra ha sempre avuto un clima piovoso e non è un caso che ad inventare l'ombrello sia stato un inglese. Nei tempi di cui si tratta però l'Inghilterra oltre che Paese piovoso era anche Paese sottosviluppato (e sottosviluppato non solo in base ai parametri dei giorni nostri ma in base agli stessi parametri dell'epoca). Essendo piovoso e quindi melanconico e per di più sottosviluppato, l'Inghilterra era un Paese relativamente poco popolato. Questo mix di circostanze ebbe una serie di importanti conseguenze. Le piogge abbondanti ed il clima umido favorivano l'esistenza di ottimi ed abbondanti pascoli. L'esistenza di ottimi ed abbondanti pascoli favoriva l'esistenza di greggi di pecore eccezionali. L'esistenza di greggi di pecore eccezionali significava

abbondanza di lana di primissima qualità. Il fatto che gli abitanti fossero pochi e poco sviluppati significava a sua volta

a) che la produzione di lana superava i loro bisogni;

b) che invece di trasformare la lana in prodotto finito (cioè tessuti) gli Inglesi per lunga pezza continuarono ad offrire la loro lana all'esportazione come materia prima.

A questo punto, a costo di interrompere il filo del discorso, viene spontaneo un confronto tra il destino dell'Inghilterra e quello dell'Italia. L'Inghilterra si ritrovò tra le mani ottima lana quando (nel Medioevo) la lana era la materia prima più ricercata; si ritrovò tra le mani ottimo ed abbondante carbone quando (ai tempi della Rivoluzione Industriale) la materia prima più preziosa era il carbone; e si ritrovò tra le mani il petrolio del mare del Nord quando (ai giorni nostri) il petrolio divenne la fonte d'energia più usata nell'attività produttiva. In contrasto l'Italia ebbe poca e grama lana nel Medioevo, pochissimo e gramissimo carbone nella Rivoluzione Industriale, e pochissimo e gramissimo petrolio nell'epoca corrente: in compenso ebbe sempre abbondanza di marmo che usò soprattutto per adornare chiese ed erigere monumenti funerari nei cimiteri.

Il bisogno aguzza l'ingegno e gli Italiani del Medioevo seppero come aguzzarselo. Sul Continente i protestanti-pre-protestanti di rango spendevano parecchio per vestirsi ed erano sempre più alla ricerca di stoffe raffinate. Come due più due fa quattro i mercanti italiani collegarono i fatti: importarono le lane inglesi, impiantarono efficienti manifatture di tessuti di lana meccanizzando il processo produttivo mediante i mulini detti gualchiere e ne trassero lauti guadagni.

Gran parte della lana inglese proveniva dalle terre dei monasteri e dei conventi inglesi. Francesco di Balduccio Pegolotti, un mercante fiorentino ben informato della prima metà del Trecento, annovera nel suo elenco:

67 case religiose dell'Ordine di Cestello

41 case religiose dell'Ordine dei Promustieri

57 case religiose dell'Ordine Nero (Benedettini)

20 conventi di suore

Queste istituzioni vendevano le migliori lane d'Inghilterra.

Il fiorentino commercio della lana rese i monaci inglesi molto ricchi. Una parte di tale ricchezza fu destinata alla ricostruzione e all'abbellimento dei monasteri, una parte all'acquisto di nuove terre ma gran parte di essa fu spesa per combattere la melancolia che afferra coloro che vivono in luoghi piovosi ed umidi. Per quanto amassero il pepe, essendo monaci non potevano consumarne troppo a causa dei suoi effetti collaterali. Non restava dunque loro che il vino.

Il vino fu recato per la prima volta in Inghilterra dai Romani ed i Cristiani si diedero molto da fare per tenercelo. Nell'alto Medioevo quando il commercio su lunga distanza era praticamente nullo e quando assai incerti erano i rifornimenti di vino dalla Francia, gli Inglesi coltivarono estensivamente la vite nelle proprie isole. Ma il loro vino era pessimo. Guglielmo il Conquistatore lo sapeva e quando decise di invadere l'Inghilterra nel 1066 pensò bene di portare con sé una buona scorta di vino francese.

Gli accadimenti dei secoli seguenti complicarono notevolmente le cose. Il giorno di Natale 1137 Eleonora d'Aquitania andava in sposa a Luigi VII Re di Francia portandogli in dote i vastissimi territori del ducato di Aquitania con i suoi magnifici vigneti. Il matrimonio però non era destinato al successo. «Eleonora non era probabilmente la donna più adatta per un uomo così sensibile come Luigi VII». Con questa frase uno storico inglese si aggiudicò il premio mondiale dell'*understatement*. Eleonora per quanto ne sappiamo era molto bella, intelligentissima, intrigante, indomabile ed estremamente esuberante. Divorava pepe come se fosse cioccolata (ma la cioccolata a quei tempi non era ancora arrivata in Europa). Luigi VII era invece un pio uomo, innamorato sì di sua moglie, ma assolutamente incapace di soddisfarla intellettualmente, psicologicamente e fisicamente: la sua compagnia preferita erano i monaci, con cui amava cantare canti liturgici.

Nel 1144 papa Eugenio III, accorato e depresso per le perdite di uomini e di territori che i crociati andavano subendo nel Medio Oriente per via della riscossa araba convinse Re Luigi ad

organizzare una seconda crociata onde arrestare l'avanzata musulmana. Re Luigi con l'aiuto di Bernardo da Chiaravalle riuscì a convincere i suoi baroni a seguirlo. Eleonora non era il tipo da restare a casa a far d'uncinetto chiusa in una cintura di castità e seguì alla Crociata il marito ed i suoi baroni.

L'avventura medio-orientale però invece di rinsaldare i legami tra marito e moglie finì col guastarli del tutto. Eleonora era eccitatissima alla vista delle meraviglie e dei piaceri dell'Oriente e divenne più esuberante che mai, mentre Re Luigi — quando non era occupato a combattere contro i musulmani — occupava sempre di più il tempo libero accompagnando i monaci nei loro canti liturgici. Eleonora andava in giro dicendo che suo marito «era più monaco che re» e secondo un cronista non certo benevolo la regina apostrofò un giorno il Re vocinandogli che «non valeva più di una pera marcia».

La coppia ritornò a Parigi nel novembre del 1149. Attorno ai due ruotavano due abati: il dolce, colto ed esteta Suger ed il rompiscatole per antonomasia Bernardo da Chiaravalle. Suger morì nel gennaio del 1151 e con lui scomparve un elemento che si dava da fare per salvare il matrimonio della coppia regale. Rimase il rompiscatole che aveva invece sempre nutrito sentimenti di sospetto ed ostilità nei riguardi di Eleonora, così come nutriva elementi di sospetto e di ostilità verso ogni donna specie se attraente. La nefasta influenza del rompiscatole su Luigi VII fu decisiva. Il Re chiese al Papa l'annullamento del matrimonio per ragioni di consanguineità e nel marzo del 1152 il matrimonio tra Luigi ed Eleonora fu annullato.

Ottenuto l'annullamento Luigi ordinò a tutte le chiese di Francia di intonare il Te Deum, ma l'ultima nota del Te Deum non era ancora terminata che Re Luigi ricevette la terrificante notizia che l'indomabile Eleonora aveva sposato il 18 maggio 1152 Enrico duca di Normandia, di undici anni più giovane di lei e per via di madre erede al trono d'Inghilterra. Enrico aveva ereditato dal padre la Normandia, il Maine, l'Anjou e la Touraine. Sposando Eleonora si assicurò l'Aquitania. Nel 1154 salì al trono d'Inghilterra. Così con il 1154 il Re d'Inghilterra veniva a controllare non solo l'Inghilterra ma anche più dei due terzi del suolo francese, con i magnifici vigneti che vi prosperavano.

Fu allora che il vino francese cominciò ad affluire in quantità notevoli sul mercato inglese. Dopo la perdita del Poitou e della Normandia, Re Giovanni fece di Bordeaux il centro del potere inglese in Francia, per cui i consumatori inglesi incominciarono a concentrarsi sul chiaretto di Bordeaux. Il primo carico di vino della Guascogna giunse a Southampton nel 1213 e a Bristol l'anno successivo. Circa a quell'epoca, la vendita della lana da parte dei monaci inglesi entrava in una fase secolare di rapida espansione. Alla fine del XIII secolo, l'Inghilterra esportava in media 30.000 sacchi di lana grezza all'anno. Parallelamente crebbe il commercio del vino guascone e gli storici ritengono che all'inizio del XIV secolo Bordeaux esportasse in Inghilterra una media di 700.000 ettolitri di vino all'anno.

Fu allora che il capitalismo medievale raggiunse il suo apice. Il pepe, il vino e la lana erano i principali ingredienti della prosperità generale, il pepe mantenendo naturalmente il ruolo di quello che Marx chiamava il motore della storia.

10. Il longobardo Bertoldo si sentiva infelice nelle giornate di sole poiché sapeva che la sola cosa che poteva aspettarsi erano giornate di cattivo tempo. Ed era felice invece quando pioveva, per la ragione opposta. V'erano state troppe giornate di sole nell'economia dell'Europa occidentale tra l'anno 1000 ed il 1300; secondo la legge di Bertoldo, c'erano da aspettarsi giornate di cattivo tempo. E così fu.

Ai Re inglesi il vino piaceva molto e ne avevano per così dire un culto. Quando Enrico, il figlioletto di Edoardo, si ammalò la sera di Pentecoste, il Re fece aggiungere un gallone di vino all'acqua del bagno del fanciullo.

Nel Medioevo si produceva il vino senza particolari accorgimenti per l'invecchiamento, per cui una parte considerevole dell'enorme riserva reale finiva con l'inacidirsi. I sovrani inglesi di norma si assicuravano che il vino buono fosse riservato alla loro tavola e che agli ospiti fosse servito quello andato a male. Pietro di Blois, scrivano alla corte di Enrico II, riferisce che:

Ho visto servire persino all'alta nobiltà del vino così torbido che uno era costretto a chiudere gli occhi, stringere i denti e con la bocca storta e gran ripugnanza, filtrare anziché bere quella robbaccia.

Insomma per i sovrani inglesi il vino era una cosa seria. Nessuna meraviglia dunque, se intorno al 1330, fra il Re d'Inghilterra ed il Re di Francia sorgesse una grave disputa per il controllo delle zone viticole francesi. L'infausto risultato di questo litigio fu una guerra che va sotto il nome di «Guerra dei Cento Anni», pur essendo durata 116 anni. Il vero eroe di questa interminabile contesa fu una donna, Giovanna d'Arco, che si batté coraggiosamente contro il Re d'Inghilterra perché il vino francese restasse sotto le regole francesi di *appellation contrôlée*. La lunga guerra però rovinò finanziariamente entrambi i paesi, e comportò anche la rovina di molti vigneti francesi devastati dalle compagnie di ventura. Il che, ancora una volta, dimostra la follia di ogni guerra.

In quel triste periodo, l'Europa fu colpita da un altro flagello. Tra il 1000 ed il 1300 della nostra era, grazie anche, fra l'altro, agli effetti di tutto il pepe importato in Europa, la popolazione europea era aumentata in modo considerevole. Le stime più recenti danno le seguenti cifre, espresse in milioni di persone⁵:

	c. 1000	c. 1340
Italia	5	10
Spagna	7	9
Francia	5	15
Isole Britanniche	2	5
Germania e Scandinavia	4	12

Commentando questa crescita demografica nonché i relativi movimenti di colonizzazione, un famoso professore russo-inglese scriveva anni or sono: «Finché il movimento di colonizzazione progredì con l'occupazione di nuove terre, i raccolti di queste terre vergini incoraggiarono la creazione di nuove famiglie e la formazione di nuovi insediamenti umani. In prosieguo di tempo, tuttavia, il carattere marginale delle nuove terre non mancò di manifestarsi. Ai grandi raccolti subentrarono lunghi periodi di resa dei conti in cui le terre depauperate e non più nuove parevano punire coloro che le avevano messe a cultura. Non è azzardato interpretare il declino della produzione agricola come una punizione naturale per una precedente eccessiva espansione».

Che gli Europei si meritassero una sorta di «punizione» per tutto il pepe che avevano consumato tra a 1000 ed il 1300 A.D., è fuori discussione.

Poiché il pepe era venduto soprattutto nei mercati urbani, la gente si riversava nelle città ed essendo i tempi ancora insicuri, si accalcava negli spazi assai ristretti contenuti entro le cerchia delle mura. Intorno al 1340 Parigi, Cordova, Venezia e Firenze contavano circa 100.000 abitanti, Bologna, Roma, Milano, Londra, Colonia, Gant, Bruges e Smolensk probabilmente intorno ai 50.000. Molte altre città contavano tra i 10.000 ed i 20.000 abitanti. Secondo i nostri parametri moderni, queste non sono grandi cifre. Ma se si considerano le cose alla luce dei livelli di igiene, sanità e scienza medica del tempo ci si rende facilmente conto che intorno al 1340 la situazione si era fatta esplosiva. Ed infatti esplose.

In Asia la peste è di natura endemica e la peste che travolse l'Europa tra il 1347 ed il 1351 fu chiaramente di origine asiatica. Provenendo dall'Oriente la peste apparve in Sicilia e nel sud della Francia verso la fine del 1347. Nel giugno del 1348 aveva raggiunto Venezia, Milano, Lione, Bordeaux, Tolosa e Saragozza. Nel dicembre del 1348, aveva raggiunto Muhldorf, Calais, Southampton, Bristol. Alla fine del 1349, la Scozia, la Danimarca e la Norvegia. Non abbiamo purtroppo un censimento attendibile della popolazione dei ratti e delle loro pulci in Europa nel 1347-51. Sappiamo tuttavia che gli acquedotti romani non erano stati più riattivati dalla caduta dell'Impero e che la gente dell'Europa medievale raramente faceva il bagno. Nelle città medievali i più vivevano in condizioni di sudiciume e di miseria. Pur non potendo fornire cifre precise al riguardo, possiamo affermare che nel 1347 c'erano in Europa occidentale molti più ratti e più pulci di quanto comunemente si crede.

La gente di allora non sapeva di avere più ratti e pulci di quanto comunemente si crede. Non sapeva neppure che la sequenza dell'infezione era del tipo ratto > pulce > uomo. Fatto sta che, nel giro di due anni, un terzo circa della popolazione europea scomparve in modo decisamente poco piacevole. Fu un incubo. Di più la pandemia lasciò degli strascichi che durarono per circa tre secoli, nel senso che fu seguita da una serie di epidemie che in modo intermittente ma implacabile continuarono a devastare a turno le varie parti d'Europa. Sino alla fine del Quattrocento la popolazione europea rimase sensibilmente al di sotto dei livelli che aveva raggiunto nel 1340.

La depressione demografica fece aumentare i salari reali, il che significò che ceti sempre più larghi poterono permettersi razioni soddisfacenti di pepe. Ciò avrebbe creato una pesante scarsità di pepe sul mercato ed un aumento iperbolico del suo prezzo se non fossero tempestivamente intervenuti i Portoghesi. Re Enrico di Portogallo — che fu chiamato il Navigatore perché mandava gli altri a navigare — organizzò la sistematica esplorazione della costa occidentale dell'Africa, nella speranza (alla fine coronata da successo) di trovare un passaggio marittimo che mettesse in comunicazione marittima diretta il Portogallo con i paesi produttori di pepe in Estremo Oriente. Lungo le coste occidentali dell'Africa intanto, gli esploratori portoghesi trovarono in abbondanza il pepe nero che era di qualità molto inferiore al pepe asiatico ma era pur sempre pepe e con le loro caravelle ne importarono in Europa quantità rilevanti.

Intanto erano andate succedendo altre cose strane.

Nella prima metà del XIV secolo la situazione finanziaria del Re d'Inghilterra non era delle più rosee. Tra l'altro, il Re aveva preso in prestito dai mercanti fiorentini somme talmente consistenti per cui solo il pagamento degli interessi bastava a provocare il mal di capo ai suoi contabili. Quando nel 1337 dichiarò guerra al Re di Francia per via di quei benedetti vigneti francesi, come tutti quelli che dichiarano guerra, Re Edoardo pensò che la sua sarebbe stata una guerra lampo. Come succede a tutti coloro che progettano una guerra lampo, si sbagliò di grosso. La sua guerra lampo durò come si è già visto 116 anni e lui non visse abbastanza da saperlo. Ciò che capì tuttavia sin dall'inizio del pasticciaccio, era che le sue risorse finanziarie non avrebbero potuto sostenere il costo dell'impresa. Poco dopo il 1340 dichiarò bancarotta ed informò i banchieri fiorentini che non avrebbe pagato i suoi debiti. Per i Fiorentini fu una perdita disastrosa. Di più. Da un punto di vista psicologico, fu un vero e proprio shock. Se nel mondo degli affari non ci si può fidare di un gentiluomo inglese, di chi diavolo mai ci si può fidare? I Fiorentini trassero le logiche conclusioni: piantarono il commercio e la banca e si diedero alla pittura, alla cultura e alla poesia. Iniziò così il Rinascimento mentre sul Medioevo calava la parola

FINE

¹ Tra le eccezioni vanno posti quegli autori cristiani che videro nella fine dell'Impero Romano un tempestivo intervento divino per salvare l'umanità dal paganesimo. Più recentemente, uno storico economico inglese, evidentemente sensibilizzato dal gravoso sistema di tassazione prevalente oggi in Inghilterra, ha interpretato la caduta di Roma come un evento provvidenziale che «liberò milioni di Europei dal pagamento di tributi insostenibili».

² Per quanto primitivo, il popolo vichingo era per alcuni versi alquanto evoluto. Un antropologo americano riuscì a calcolare il *rotated factor index* dello sviluppo socio-culturale di alcuni popoli primitivi. Il *rotated factor index* per i Vichinghi è 1,60 mentre è 1,73 per gli Aztechi, 0,99 per gli Ottentotti, 0,89 per i Mafulu, 0,44 per i Boscimani e 0,28 per gli Esquimesi. Cosa bene sia il «*rotated factor index*» lo sa solo l'antropologo americano che lo ha ideato.

³ Nel famoso scritto *Statistical Inquiries into the Efficacy of Prayer* di Francis Galton non si fa alcun riferimento al risultato negativo delle preghiere di Pietro.

⁴ Non tutte le donne europee acconsentirono a restare a casa, imprigionate nelle cinture di castità. Amanti del pepe, alcune seguirono i crociati. Secondo il cronista arabo Imad ad Din ad esempio, un giorno «arrivarono in un porto del Medio Oriente trecento belle Europee. Giovani e belle, si erano unite per offrirsi ai crociati. Erano belle e rotondette, sfacciate ed altere al contempo, che molto davano e molto ricevevano».

⁵ Le sole cifre attendibili sono quelle che si riferiscono alle date.